

Trasferita francese dei giudici che indagano sullo scandalo del casinò di Saint Vincent

Dalla nostra redazione
TORINO — La pista francese dunque esiste. Non si potrebbe spiegare altrimenti il viaggio compiuto dall'Alpe nei giorni scorsi dal giudice istruttore Laudi e dai sostituti procuratori De Crescenzo e Saluzzo, che indagano sul caso di S. Vincent. I magistrati sono stati a Nizza e Chamonix, sedi di frequentissime case da gioco. In quelle città si sono incontrati con alcuni giudici francesi e avrebbero loro rivolto per «rogatoria» la richiesta di svolgere certi atti e indagini che interessano l'Istruttoria torinese. Si tratta in particolare di interrogare persone di nazionalità francese o comunque residenti in Francia. Chi siano non è noto. Certamente non quel Dominique Fratoni, presunto boss della malavita marittima, il cui nome compare di frequente nelle cronache sulle vicende giudiziarie del casinò italiano, dati i suoi rapporti di amicizia con vari imputati delle inchieste in corso a Torino e Milano. Fratoni è infatti latitante. La polizia torinese ha fatto sapere quando alcuni anni fa, venne fatto chiudere il «Rühl», uno dei casinò di Nizza, che era di sua proprietà. Come nasce la pista transalpina? In particolare dal passato sog-

giorno a Chamonix di due personaggi imputati per il casinò valdostano. Sono Franco Chamonal, tuttora detenuto per associazione mafiosa e altri reati (la richiesta di scarcerazione del suo legale, avvocato Graziano Masselli, è stata respinta l'altro giorno), e il latitante Paolo Giovanni, rispettivamente ex-amministratore ed ex-direttore di sala della SITAV (la società che gestisce le roulette di S. Vincent per conto della Regione Val d'Aosta). Dopo avere per lunghi anni fatto il «croupier» a S. Vincent, Chamonal e Giovanni si trasferirono a Chamonix, dove divennero comproprietari della locale casa da gioco, Chamonal addirittura come socio di maggioranza. Evidentemente l'attività di croupier aveva loro fruttato parecchio, oppure qualcuno aveva imprestato loro il denaro necessario all'acquisto delle quote. Presto assunsero un ruolo attivo nell'amministrazione e nella direzione del casinò. Siamo intorno al 1980. A quell'epoca risale la loro conoscenza con Fratoni. Tornano in Italia ed iniziano la loro ascesa aerei della SITAV. Sventate Fratoni fa loro visita.

Gabriel Bertinetto



Portalamпада da 250mila sterline

GLASGOW — L'aveva comprato lo zio, e lo usavano come un portalamпада: vedendone una copia gemella al museo, hanno poi scoperto che è una porcellana cinese del 1300. Prezzo d'acquisto, 40 sterline; oggi ne vale 250.000, e i coniugi proprietari lo venderanno a Christies.

«Pentito» anche Pittella

ROMA — Domenico Pittella, ex senatore del PSI in Basilicata, accusato di aver curato la terrorista Natalia Ligas, avrebbe deciso di rivelare in carcere alcuni dettagli della vicenda in cui è coinvolto. Secondo il settimanale L'Espresso Pittella avrebbe detto ai giudici Imposimato, Priore e Sica di aver curato la ragazza senza sapere che era brigatista. Sarebbe stato l'avvocato Tommaso Sorrentino (noto penalista in processi di mafia, amministratore delegato della clinica di Pittella e ora latitante) a chiedere al senatore socialista di curarla. La spiegazione della disponibilità sarebbe, secondo il settimanale, questa: «L'avvocato Sorrentino era buon amico di Giacomo Mancini e lo speravo di ottenere l'appoggio di questi per una storia di finanziamenti alla clinica».

Mafia: arrestato assessore dc

SANT'ONOFRIO (Catanzaro) — I carabinieri di Vibo Valentia hanno arrestato, l'ingegner Rosario Ruffa, di 44 anni, assessore all'urbanistica di Sant'Onofrio, democristiano, nell'ambito delle indagini sul caso di S. Vincent. Ruffa, nei mesi scorsi, dagli esecutori della cittadina di Catanzaro, il dott. Vito Facciolo ed il prof. Giovanni Pronesti e per i quali due entrambi dei procuratori si sono dimessi dalla carica di sindaco. Ruffa — che è dipendente della Provincia di Catanzaro — è stato arrestato in esecuzione di un ordine di cattura emesso dal procuratore della Repubblica del Tribunale di Vibo Valentia, Irino Servino. Nel provvedimento vennero ipotizzate le accuse di associazione per delinquere di tipo mafioso; detenzione e porto illegale di materiale esplosivo; danneggiamento aggravato; violenza privata aggravata.

Bari, «insospettabile» arrestato: violenza e stupri su 9 bambine

BARI — Accusato di aver aggredito e compiuto atti di ibidinde su nove bambine baresi, di età compresa fra gli otto ed i dodici anni, ed in alcuni casi — tre o quattro — anche di averle sottoposte a violenza carnale, un uomo è stato arrestato dagli agenti della squadra mobile della questura. Si tratta di Guglielmo De Suro, di 11 anni, nativo di Napoli ma residente a Taranto, spesso a Bari per il suo lavoro di agente di commercio. De Suro, a quanto si è appreso, avrebbe ammesso le proprie responsabilità in sette dei nove casi che gli sono attribuiti, (il primo dei quali verificatosi nel 1979, l'ultimo nello scorso dicembre), tutti nei rioni residenziali «Picone» e «Carassi» di Bari. La telefonata al «113» di una donna insospettabile, alla quale De Suro aveva telefonato spacciandosi per un dipendente dell'Enel ed inviandola a recarsi subito a ritirare in direzione un rimborso di 300 mila lire, ha consentito alla polizia di fermare l'uomo per un controllo e successivamente indiziario per le aggressioni alle bambine. Addosso a Guglielmo De Suro, infatti, gli agenti hanno trovato tre cassette di sigarette — adoperati per minacciare le piccole — ed una trentina di chiavi, che consentivano all'uomo di entrare negli androni dei palazzi e di aprire le porte dei terrazzi dove portava le sue vittime. Sottoposto ad alcuni confronti con le bambine, alla presenza del sostituto procuratore della Repubblica di Bari Vincenzo Bisceglia, Guglielmo De Suro — sposato e padre di tre figli — è stato successivamente arrestato.

Dall'arresto dei sette boss mafiosi negli USA conferme e novità

Chinnici «sacrificati» sulla via della droga?

Le «confidenze» di un trafficante d'eroina ad un poliziotto americano - Affari da uno a due miliardi di dollari all'anno - Le «famiglie» Gambino e Bonanno

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA — Non è una pista alternativa. Se mai aggiunge carne al fuoco della nostra inchiesta. I legami tra i Greco e la sponda americana sono abbondantemente provati. E la strage di Palermo non poteva non interessare. Cosa nostra? La notizia dell'operazione FBI-DEA di Filadelfia (sette boss arrestati, tre latitanti, una confidenza sul delitto Chinnici raccolta da un agente della DEA in un bar di New York) è arrivata ieri mattina al procuratore della Repubblica di Caltanissetta Sebastiano Patané che, dopo aver sortito in giudizio il libanese Ghassan, i palermitani Scarpisi e Rabito, e i tre cugini latitanti Greco sotto l'accusa della strage, sta continuando l'inchiesta su uno strano controllo, esecutori e mandanti.



Michele Greco (a sinistra) e il fratello Salvatore



Ma Patané avanza anche un sospetto: «Bisogna accertarsi bene se non si tratti di una iniziativa depistante». Nel fascicolo del «Chinnici bis», infatti, finora non c'è neanche uno straccio di telex internazionale che segnali a magistrati ed investigatori italiani la pista americana. Confida un funzionario di polizia: «Dicono d'averci informato. Ma non è vero. Forse hanno detto qualcosa a Roma. E non ci sarebbe nulla di strano — come vanno purtroppo le cose — che a noi a Palermo non sia mai stato detto nulla. L'unica traccia rimangono i cognomi dei clan sotto inchiesta in USA, gli Altobelli, i Pedone, i Panno, tutti e cinque notoriamente vicini ai Greco».

Il processo in corso a Caltanissetta (lunedì si riprende con la 33. udienza, la dodicesima dedicata all'interrogatorio di Rabito), quindi, per più motivi, dovrebbe reggere. A meno che l'occasione non venga colta dai difensori degli imputati i quali, con una dichiarazione dell'avvocato Armando Veneto (difensore di Piero Scarpisi), hanno prospettato perfino l'esigenza di un trasferimento negli USA della Corte d'Assise, ed accusato la Procura di aver «siboccato la prima pista che s'è presentata», senza tener conto di esigenze di «vera giustizia».

Gli investigatori americani affermano di essere, sin dal marzo scorso, sulle piste del traffico di eroina, che sarebbe in qualche modo collegato al delitto di Palermo. Commissionavano le partite di droga proveniente dalla Sicilia le famiglie Gambino e Bonanno, nomi ricorrenti in tutti i processi palermitani. Nella prima settimana d'agosto dell'83 — qualche giorno dopo la strage di via Pignone Federico — in un elegante bar di Long Island, Paolo La Porta, 37 anni, trafficante italo-americano, confida in un suo cliente di essere stanco della vita: «Pensa — avrebbe detto — che i miei, in Italia, hanno dovuto eliminare un magistrato siciliano che stava impedendo di concludere un grosso affare».

Il cliente di La Porta, in realtà, era un agente della DEA, l'organismo anti droga della polizia americana con cui Chinnici aveva, in effetti, contatti diretti. E, secondo la DEA, l'allusione di La Porta era rivolta proprio al capo dell'ufficio istruttoria di Palermo. Allargando l'orizzonte i poliziotti americani sarebbero giunti a colpire un clan ramificato in più nazioni: non solo in

Vincenzo Vasilè

Un ventenne sfiderà Karpov?

Nostro servizio
MOSCA — 13 domande al vincitore della semifinale del torneo scacchistico per il titolo di campione mondiale, il grande maestro sovietico Garry Kasparov, come si vedrà il numero delle domande è dettato dalla scarsità di tempo. Ma procediamo con ordine.

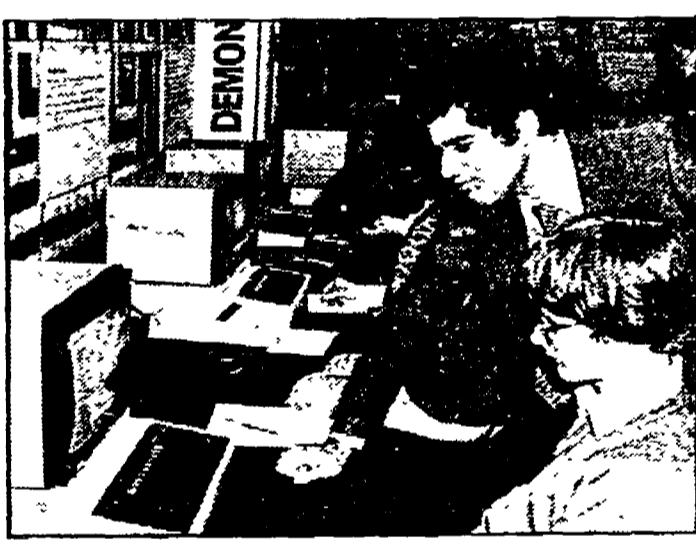
- 1 Gli osservatori scacchistici l'hanno recentemente paragonato a Bobby Fischer, forse perché nessuno, oltre voi due, ha mai ottenuto così folgoranti successi in così giovane età. Come vede questo confronto?
 Un confronto per me indubbiamente lusinghiero. Considero Fischer il miglior giocatore nella storia degli scacchi. Non uno dei migliori, ribadisco, ma il più forte in assoluto. Penso di non avere in comune con lui nulla di prettamente scacchistico. Abbiamo uno stile diverso. La cosa che ci unisce è, forse, la costante volontà di vincere, aspira lotta sulla scacchiera, pieno rendimento durante la partita.
- 2 Da un po' di tempo a questa parte la chiamano «genio degli scacchi». Tanto esuberanti sono i suoi successi. Però fino alla sesta partita del match contro Korchnoy, che è risultata essere quella di svolta, qualcuno era titubante. Che ne dice?
 La capacità di dubitare è una buona qualità. Anche il dubbio. Non solo prima della partita, ma anche prima dell'inizio. E importante tuttavia non solo avere dubbi ma saperli superare e vincere.
- 3 Dove sta la chiave dei suoi successi? Ha delle ricette da proporre?
 Ricette non ne posso dare. Gli scacchi sono un gioco individuale. Ognuno deve avere la sua ricetta, cioè una sua, irripetibile, strada verso l'obiettivo. Quanto alla chiave dei miei successi, il segreto è semplice: lavoro molto

l'ultrasessantenne Smyslov e il ventenne Kasparov si contenderanno il diritto di incrociare i guantoni scacchistici con il campione del mondo Karpov. A Tallin, in Estonia, i preparativi fervono già, anche se la primavera non è ancora arrivata. Sarà infatti nella repubblica baltica che si svolgerà la semifinale. Il fatto che sia una lotta ormai tutta in famiglia non diminuisce l'attenzione alla battaglia che tutti i mass media prodigano ogni giorno. Che gli scacchisti sovietici siano i più forti del mondo non è più un mistero. Ma questa semifinale è troppo inconsueta per non essere notata.

Kasparov un fenomeno lo è di certo. Ma la sua giovane età non è poi un fatto così fuori del comune. È invece la prima volta nella storia degli scacchi moderni che un anziano campione del mondo riesce a risalire la china — com'è il caso di Smyslov — per ripresentarsi alla ribalta mondiale. Il modo con cui Smyslov ha «liquidato» a Londra Zoltan Ribli ha del favoloso e non ha avuto nulla da invidiare alla disvolutura con cui Kasparov ha messo in ginocchio il suo ex connazionale ed «orrendo» svizzero Korchnoy. Sarà insomma uno scontro da far scintille. Poi, chi vincerà, a settembre andrà a sedersi di fronte al glaciale Karpov.

Il Kasparov-scacchista è noto per la sua attività. Si rivelano nel gioco le sue qualità squisitamente umane? Il gioco riflette il carattere. Il mio è libero e disteso, coraggioso, rischioso e sempre puntato sulla vittoria. Ora ne traggo le conclusioni sulle mie qualità umane.

Garry Kasparov: «La fortuna è con chi gioca bene»



sugli scacchi. Si dice che abbia un grande significato il mio ingegno naturale. Ma i veri successi provengono solo da una fusione di ingegno e lavoro. Il segreto di questa fusione è di gran lunga più complicato di quello dell'acciaio di Damasco.

Chi includerebbe nel numero dei dieci migliori scacchisti di tutti i tempi? Tutti i campioni del mondo ad eccezione, forse, di Ettore Siciliani, Lasker, Capablanca, Alekhin, Botvinnik, Smyslov, Tal, Petrosian, Spassky, Fischer, Karpov. Ognuno di loro esprime il meglio del pensiero scacchistico del suo tempo. Ne venisse di dieci. Le dispiace? Un giorno questo elenco dovrà essere esteso.

Ha mai dovuto scegliere tra gli scacchi e un altro tipo di attività? No. Ho cominciato a giocare a scacchi troppo presto. Avevo 7 anni.

È soddisfatto dell'attuale sistema di gara per il titolo mondiale? Con il sistema attuale la fortuna è, per ora, dalla sua parte... La fortuna sorride a chi gioca bene. E difatti si possono trovare in qualsiasi sistema. Chi è destinato a diventare campione del mondo, lo diventerà malgrado il sistema di promozione, qualunque esso sia.

Ha passione per lo sport? Sì. Tutto quello che riguarda lo sport mi è vicino e mi interessa. Per me si tratta di un intero mondo di lotta onesta e leale. Qualcuno diceva che la squadra azzurra è diventata per caso campione del mondo. Una squadra stupenda; mi attira lo stile con cui gioca! Sono convinto che l'Italia ha vinto nient'altro che per caso. Una vittoria sportiva è sempre equa. Dico questo mentre spero che le disgrazie attuali della nazionale italiana siano transitorie.

Torniamo agli scacchi. Quando ha cominciato a sperare di poter diventare campione del mondo? Non ho mai fatto annunci di questo genere e non ne parlerei finché non avrò vinto la finale con Smyslov. Anzi, fino a che non sarò campione mondiale. Non progetto mai le cose più avanti di un anno. Mi pongo un compito concreto per un periodo concreto. C'è ancora da camminare prima di salire sul podio.

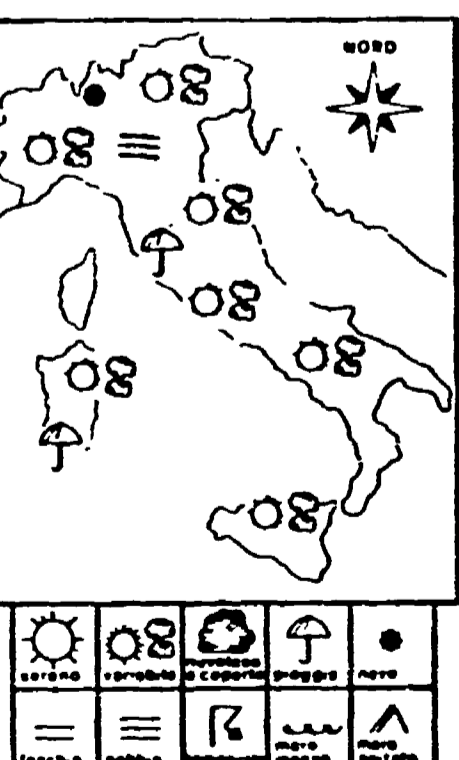
E, infine, il tredicesimo gruppo di domande. Non ha paura di rispondere? Non temo le scaramanzie. Sono nato il 13 aprile... È superstizioso? Diffida dei gatti neri? Superstizioso sì, ma non faccio distinzione tra gatti bianchi e neri. La mia superstizione consiste nell'avvertire l'odore della lotta; è un piacevole brivido prima del combattimento, un pregruare il gioco che sta per cominciare.

Romeo Bassoli

Vladimir Petersen

Il tempo

LE TEMPERATURE	BOSS
Bolzano -3 3	
Verona 3 6	
Trieste 8 8	
Venezia 4 6	
Milano 1 2	
Torino -1 2	
Cuneo -2 6	
Genova 3 7	
Bologna 1 4	
Firenze 6 13	
Pisa 8 12	
Ancona 4 6	
Perugia 6 11	
Pescara -1 8	
L'Aquila 2 4	
Roma U. -1 15	
Roma F. -1 15	
Campob. 5 10	
Bari 5 16	
Napoli 4 15	
Potenza 3 12	
M.L. Lucania 10 14	
Reggio C. 12 16	
Messina 13 15	
Palermo 12 16	
Catania 4 15	
Alghero 6 13	
Cagliari 6 15	



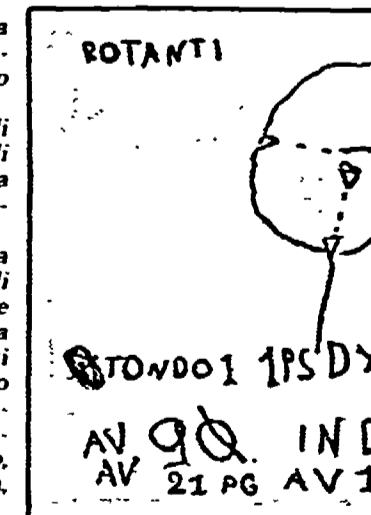
SITUAZIONE — La perturbazione che sta interessando l'Italia si sposta molto lentamente verso levante, per cui anche nella giornata di oggi continuerà a interessare buona parte delle regioni italiane. La perturbazione è alimentata da aria umida di origine atlantica.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali c'è molto nuvoloso o coperto, con piogge sparse a carattere intermittente e qualche nevicata sulle cime più alte degli Appennini. Sulle meridionali condizioni di tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Senza notevoli variazioni di temperatura.

Affollatissime le iniziative di «alfabetizzazione» sui linguaggi del computer e i «nuovi saperi» AA. Insegnante cerca corso di informatica

ROMA — E l'insegnante scopre l'informatica. Solo tre anni fa suscitava scalpore il presidente del corso di scienze dell'informazione dell'Università statale di Milano quando, ad un seminario per docenti, spiegava come si potesse istruire al col computer. In Francia intanto si era già alla prima revisione del piano di informatizzazione della scuola (un computer per ogni istituto di istruzione superiore: era lo slogan); in Inghilterra la BBC stava immettendo sul mercato un elaboratore elettronico con un programma didattico. Ma qui da noi era ancora la nebbia.

Sono bastati però trentasei mesi per arrivare a corsi di prima alfabetizzazione informatica per docenti con la partecipazione di centinaia di insegnanti. Un vero e proprio boom che sembra tutt'altro che prossimo alla fine. Il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti (CIDI) ha organizzato con la Olivetti una trentina di corsi di alfabetizzazione e i luoghi dove verranno realizzati la dicono lunga sulla penetrazione capillare dell'interesse per l'informatica. Se ne parlerà infatti a Palermo come a Castelnuovo Veneto, a Macerata, Pisa, Avellino, Catania, San Remo, Caserta, Reggio Emilia, Caltanissetta e nelle grandi città, Roma, Milano, Napoli, Bari, Genova.



Il progetto in «linguaggio macchina» di un bambino di prima elementare per realizzare un programma su un computer. Il progetto è stato elaborato nel corso di una esperienza-pilota realizzata in una scuola di Milano.

La base, di un lessico, della capacità di strutturare le informazioni, per «far toccare» la macchina, si preoccupa di organizzare un convegno nazionale (a Grosseto, dal 15 al 18 marzo) per riflettere con gli insegnanti sul significato e le conseguenze del processo di informatizzazione, discutere sul rapporto informatica-istruzione-professione, dare informazioni sulle esperienze straniere, sul mercato, sulle nuove tecnologie. Un tentativo, insomma, di dire il perché di giustificare l'uso delle nuove tecnologie in didattica.

La Lega informatica dell'ARCI, invece, lavora con altre prospettive. I suoi centri (dove l'iniziativa culturale sarà intrecciata all'«mercato») saranno altrettanti luoghi di familiarizzazione con il personal computer. E non solo per insegnanti, anzi: riguarderanno gli studenti come i professionisti, i giovani, chiunque sia interessato. Accanto a questi e ai corsi di cui abbiamo parlato, la Lega informatica pensa alla produzione di «pacchetti di software didattico». Dei «pre-te» portatori elettronici insomma, da usare (o meglio, da sperimentare) in classe. Altri obiettivi: laboratori sperimentali per insegnanti e allievi, centri permanenti nelle scuole per l'attività della Lega, biblioteche di software didattico, anche sulla scorta di esperienze straniere.

Contemporaneamente, la neonata Lega informatica dell'ARCI ha stipulato un accordo con l'Olivetti che porterà all'apertura di una serie di centri per la diffusione della cultura informatica, e all'attuazione di piani di intervento sul rapporto scuola-informatica. Tra questi ultimi il progetto «Alpha Centauri», un corso di alfabetizzazione informatica e di introduzione alle metodologie dell'apprendimento attraverso il computer (CAI) per insegnanti e studenti delle scuole medie superiori di Roma. Il corso sarà realizzato per conto dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Provincia di Roma e in collaborazione con l'AICA.

È in fase di elaborazione, inoltre, il megaprogetto del ministero della Pubblica Istruzione con l'Olivetti il progetto ELEA. Si stanno preparando materiali scritti e audiovisivi di autoistruzione informatica destinati inizialmente a 20 mila insegnanti e quindi, probabilmente, anche ai ragazzi delle scuole medie superiori.

Infine, il progetto-pilota IRIS (iniziative e ricerche per l'informatica nella scuola), promosso dal Centro per l'educazione europea di Frascati per sperimentare l'introduzione di elementi di

scienza e tecnologia dell'informazione a diversi livelli scolastici: un progetto che coinvolgerà una decina di scuole ma che potrà essere «copiato» dagli Istituti regionali per la sperimentazione e l'aggiornamento (IRRSAE) e diffuso.

Il pedagogista Umberto Margiotta scriveva poche settimane fa sulla rivista «Media 2000»: «La cultura pedagogica e didattica sui nuovi mezzi di comunicazione, sull'informatica, sulla telematica, è una «cultura povera». Ma Margiotta si chiedeva anche il perché di questo oscillare continuo tra sensibilizzazione, moda, confusione di obiettivi e difficoltà di traduzione della innovazione (l'informatica, n.d.r.) nella pratica didattica?».

Le risposte diverse che CIDI, ARCI, Ministero e CEDE sembrano dare a questa domanda sono forse altrettanti modi di rispondere ad un insegnante che non chiede «datemi un computer», ma «che cosa posso fare con un computer, il suo linguaggio, la scienza informatica?».

Così il CIDI, accanto ai suoi corsi per la diffusione di una cultura

di base, di un lessico, della capacità di strutturare le informazioni, per «far toccare» la macchina, si preoccupa di organizzare un convegno nazionale (a Grosseto, dal 15 al 18 marzo) per riflettere con gli insegnanti sul significato e le conseguenze del processo di informatizzazione, discutere sul rapporto informatica-istruzione-professione, dare informazioni sulle esperienze straniere, sul mercato, sulle nuove tecnologie. Un tentativo, insomma, di dire il perché di giustificare l'uso delle nuove tecnologie in didattica.

La Lega informatica dell'ARCI, invece, lavora con altre prospettive. I suoi centri (dove l'iniziativa culturale sarà intrecciata all'«mercato») saranno altrettanti luoghi di familiarizzazione con il personal computer. E non solo per insegnanti, anzi: riguarderanno gli studenti come i professionisti, i giovani, chiunque sia interessato. Accanto a questi e ai corsi di cui abbiamo parlato, la Lega informatica pensa alla produzione di «pacchetti di software didattico». Dei «pre-te» portatori elettronici insomma, da usare (o meglio, da sperimentare) in classe. Altri obiettivi: laboratori sperimentali per insegnanti e allievi, centri permanenti nelle scuole per l'attività della Lega, biblioteche di software didattico, anche sulla scorta di esperienze straniere.